

Plinio Martini, “l’anima del Ticino”

Lo scrittore di Caveragno a cent’anni dalla nascita: i suoi “maestri”, l’invettiva contro il Ticino, la “conversione” politica, il successo del “Fondo del sacco”. Ne parliamo con il figlio Alessandro, prof. emerito all’Uni di Friburgo.

TESTO **ROCCO NOTARANGELO** FOTO **PASCAL TRIPONEZ**

Per il centenario della nascita di Plinio Martini (1923-1979), Casa-grande ha pubblicato “Com’era bello di giugno a Roseto”, da lei curato, con un’ampia postfazione. Si tratta di cinque racconti, di cui due inediti, che vanno dal 1943 al 1962.

Finora si era collocato l’inizio della sua attività scrittorica agli anni ‘50. Sì, ho scoperto solo di recente che nel 1943, appena maestro, Plinio Martini scrisse il racconto che dà il titolo al libro. Forse con l’intenzione di continuare, ma l’attività a scuola e in paese, il matrimonio e i figli lo impegnarono in altro modo. In ogni caso, è all’inizio degli anni ‘50 che comincia a scrivere poesie, raccolte in “Paese così” (1951) e “Diario forse d’amore” (1953). Il racconto del 1943, “Com’era bello di giugno a Roseto”, rappresenta, quindi, la prima prova del prosatore e testimonia una sicura vocazione.

Nella postfazione, lei scrive che il “maestro” di Martini dei primi racconti fu lo scrittore romando Charles-Ferdinand Ramuz. Dobbiamo quindi escludere l’influenza degli scrittori ticinesi come Giuseppe Zoppi, con il “Libro dell’alpe”, e Francesco Chiesa, con “Tempo di marzo”?

Ramuz è stato una folgorazione per mio padre, quando, alla fine della scuola magistrale, lesse “Morceaux choisis”. Si rese conto che era grande proprio come scrit-

tore della montagna e del mondo contadino. Rimane però che il primo Martini fu influenzato anche da Zoppi, che era di Broglio, poco lontano da Caveragno. Zoppi morì nel 1952 e quattro anni dopo mio padre gli dedicò la lunga poesia “Lamento per la mia valle”.

Modello di lingua, e non solo, fu anche Manzoni.

“I promessi sposi” è stato un romanzo fondamentale per tutti gli scrittori italiani, anche per la generazione di Plinio Martini. L’ammirazione e il tributo a Manzoni è espresso da uno dei primi titoli trovati per “Il fondo del sacco”: “Addio, monti”, che evoca il tema dell’emigrazione.

Negli anni Sessanta, Martini legge Pavese e Fenoglio. Qual è il debito verso i due scrittori piemontesi?

Beppe Fenoglio è l’autore che ha lasciato il segno decisivo. In particolare con “La malora”, sin dal titolo, e perché in quel libro Martini ha visto come la lingua italiana potesse filtrare la realtà contadina. Importante è stato anche il Pavese di “La luna e i falò”, per il tema dell’emigrazione e per analoghe suggestioni linguistiche. Questi due autori hanno mostrato a mio padre che era possibile affrontare in modo nuovo il rapporto tra la lingua imparata a scuola e il dialetto.

“Il fondo del sacco”, pubblicato nel 1970, è tra i romanzi più letti e

amati del Novecento ticinese.

Un long seller con 26 ristampe.

Perché questo successo?

Perché chi lo legge fa un po’ lo stesso scavo dell’autore in merito alle difficoltà vissute nel proprio ambiente sociale, al legame con i propri genitori, con il paese d’origine. Diverse generazioni di lettori si sono confrontate con il mondo rustico, sempre più lontano, raccontato nel “Fondo del sacco”. Io sono ancora stato testimone di questa civiltà contadina al tramonto. Altri più giovani l’avranno conosciuta ormai tramontata in quelle pagine. Per lo studioso junghiano Roberto Buffi “Il fondo del sacco” rappresenta «l’anima del Ticino», titolo di un suo libro. E poi c’è la forza della lingua: quel far parlare in prima persona il protagonista, Gori, con parole adeguate al suo sapere e sentire.

Nel 1969 c’è la svolta politica di Plinio Martini. Da cattolico militante nel Partito conservatore democratico si iscrive al Partito Socialista Autonomo. «Ho fatto il salto e sono diventato marxista per restare cristiano». Come è maturata questa “conversione”?

A inizio anni ‘60, prima che divampasse la contestazione del ‘68, c’era una generazione di quarantenni che viveva un forte disagio nei propri partiti politici. Anche nel partito conservatore democratico. La scelta di mio padre di iscriversi al PSA è stata meditata e sofferta. → **Pagina 13**



«Solo dopo la morte, nel 1979, ho cominciato a capire mio padre»

IL CENTENARIO

Libri, conferenze e altro

Per i 100 anni della nascita di Plinio Martini (1923-1979), l'ed. Casagrande ha pubblicato la raccolta di racconti "Come era bello di giugno a Roseto", a cura di Alessandro Martini; una nuova edizione cartacea e l'ebook del "Fondo del sacco" nonché una traduzione in inglese: "Rock Bottom". Tra i prossimi eventi, segnaliamo il convegno di studi dell'8-9 settembre alla Biblioteca di Locarno e la rappresentazione teatrale de "Il fondo del sacco" del 9 settembre al Palazzo dei congressi a Muralto. Info sul programma delle manifestazioni:

www.pliniomartini.ch